

life & Style

SCAFFALE

La Corsica galleggia nel mare della suspense

Ritorna in libreria Michel Bussi accreditato autore noir francese (il più richiesto oltralpe) con "Tempo assassino" (E/O Ed.). Vi ricordo che il suo precedente "Ninfee nere" ebbe gran successo in Italia. In "Tempo assassino" la Corsica, isola delle bellezze, assume qui contorni inquietanti; in modo alchemico, tra sentimenti e sangue, l'isola galleggia nel mare della suspense. La trama è divisibile in due tempi che scandiscono passato e presente. Il passato: estate in Corsica, tra mare e montagna, in una strada che fiancheggia la costa a precipizio sul



mare, un'auto, a grande velocità, precipita nel vuoto. Clotilde, allora quindicenne vede morire sotto i suoi occhi genitori e fratello. Estate del 2016: Clotilde, ora sposata, ritorna per le vacanze nel luogo dell'incidente col marito e la figlia adolescente. Forse per esorcizzare il passato? Nel frattempo riceve una misteriosa lettera firmata dalla madre. Dunque costei è ancora viva? Cosa accadrà, lo svelerà al lettore appassionato del genere... noir naturalmente, il romanzo di Bussi in 500 e passa pagine.

TIBERIO CRIVELLARO

L'intervista. "Quel nome è amore" è il nuovo libro di Luigi La Rosa, arricchito dalle mappe di Alessio Grillo e dalle fotografie di Chiara Zocchi, che dopo "Solo a Parigi e non altrove" sceglie di tornare nella Ville Lumière proseguendo un itinerario animato dal desiderio di raccontare figure «mosse dal fuoco del talento e della creazione»



Pont Des Arts a Parigi

Parigi, vite straordinarie

GRAZIA CALANNA

«La voce dell'uomo all'altoparlante sembra giungere da una lontananza di velluto e d'ovatta. Il velluto degli addii, degli abbracci, delle partenze. L'ovatta degli inverni, delle nevi perenni. È la stessa della volta passata. Ne riconosco la dolcezza, la finta informalità così marcatamente cordiale. Benvenuti a Parigi, dice. E m'introduce alla città come se davanti a me si spalancasse l'immenso ventaglio delle promesse e degli incanti». Si schiude così "Quel nome è amore", nuovo libro di Luigi La Rosa, arricchito dalle mappe di Alessio Grillo e dalle fotografie di Chiara Zocchi, che, dopo "Solo a Parigi e non altrove", entrambi editi da "Ad est dell'equatore", sceglie di tornare nella Ville Lumière proseguendo idealmente un itinerario fortunato (anche questo volume è già alla terza ristampa) animato dal desiderio (palpabile) di raccontare vite straordinarie e disperate, «mosse dal fuoco del talento e della creazione». Al centro di un saggio colto distinto, come nello stile dell'auto-

re, da una scrittura raffinatissima e fluente, Raymond Radiguet, Renée Vivien, Carlos Casagemas, Simone Thiroux, Djuna Barnes e Frédéric Bazille che, con le loro storie di sorprendente intensità, rivivono ad ogni passo accomunati dal «rapporto spasmodico, viscerale e assoluto con Parigi», città nella quale hanno scelto di vivere e, i più, di morire.

Leggendo il suo libro si assapora l'antico splendore del tempo trascorso. Qual è il ruolo della memoria nella sua scrittura?

«Io sono un proustiano convinto, e proustiano è la mia idea di memoria, questo legame prodigioso tra sensi e vissuto, tra l'accadimento e il risorgere dell'edificio dei ricordi. Il tempo, in siffatto contesto, occupa un ruolo fondamentale. Nel tempo risorgono gli spettri che abitano le storie che racconto. I fantasmi sono in qualche misura al centro dell'epica del libro. La loro stessa esistenza è la prova che forse tale tempo non esiste veramente, e che siamo energie in fuga da un punto all'altro dell'universo».

Con un passo dal capitolo intitolato alla scrittrice statunitense Djuna Barnes («un rifugio, una dire-

L'AUTORE



Luigi La Rosa, nato a Messina. Per "Rizzoli-Bur" ha pubblicato: "Pensieri di Natale", "Pensieri erotici", "L'anno che verrà" e "L'alfabeto dell'amore". Per "Ad est dell'equatore" ha pubblicato "Solo a Parigi e non altrove", seguito da "Quel nome è amore", secondo volume della trilogia. Per Touring Club ha curato la sezione artistica e letteraria della guida verde ufficiale della città di Parigi.

zione, una meteora di luce nel buio impenetrabile dell'esistere») per chiedere: qual è e da dove nasce il fondamento della sua vocazione?

«La mia famiglia mi tramanda vecchi ricordi nei quali un bambino in calzoncini corti sedeva su un ampio tappeto a riempire pagine e pagine di parole. Verso i sette anni nascondeva un quaderno scolastico che avevo riempito di poesie, delle quali ero gelosissimo. Poi venne un'adolescenza di letture, da Michael Cunningham, a Virginia Woolf, a Elsa Morante, a Sartre: autori diversi e lontani per cultura, provenienza, letteratura. Tutto ha influito e fortificato questo desiderio di essere scrittore. Parigi l'ha poi reso possibile».

Un altro passo dal suo libro («La fila dei militari coi fucili spianati m'inchioda a quello che fin dal primo giorno m'ero imposto di non voler vedere: la sofferenza di una collettività ferita al cuore dalla minaccia degli attentati, e le trasformazioni di una città costretta a prendere coscienza del suo nemico invisibile») testimonia del «difficile» momento storico vissuto dall'umanità per

mano dell'uomo.

Di fronte a quello che accade, ad un terrorismo imperante improntato (pare) al «dividi e domina», che non risparmia nemmeno i più piccoli, qual è il senso odierno della scrittura?

«Il senso lo dava Cesare De Seta, in un bellissimo pezzo sul mio precedente lavoro, apparso su l'Espresso qualche anno fa. De Seta definiva l'operazione realizzata dalla mia scrittura una sorta di resistenza estetica ai fanatismi, agli attentati, all'orrore recente. Più passano gli anni, più questa necessità sembra farsi imperiosa. Proprio davanti alla perdita dell'antica pace, allo svilimento della vita, alla mercificazione degli esseri umani, raggirati dal capitalismo dei consumi dietro presunte guerre religiose o ideologiche, non possiamo non tornare alla bellezza, alla letteratura, all'arte. Devono diventare il nostro antidoto al morire. Laddove falliscono i negoziati della politica e le rassicurazioni delle religioni, non rimane che l'arte. La sua armonia. Credo che sia un imperativo. Ed è quello a cui ho deciso di dedicare la mia vita».

INCONTRI

La pittura accelerata e dalla gioia vulcanica di Keith Haring

GIOVANNA GIORDANO

Alzavo gli occhi alla mostra di Keith Haring al Palazzo Reale di Milano e mi saltava un'allegria interna, una voglia di fare. Non c'è un pensiero sottile dietro la sua pittura e neppure intellettuale ma gioioso, quella gioia della gioventù che si è spenta presto in lui perché è morto di

Aids a 31 anni. Forse se la sentono la morte addosso quegli artisti dalla vita corta. E allora corrono, dipingono, cantano, insomma vivono accelerati. E la sua pittura è una pittura accelerata, forse più veloce della pittura futurista che in verità era piuttosto lenta.

«Oh, sempre Topolino», dice una vecchia signora di Milano della periferia che visita la mostra. E come nei fumetti di Topolino la linea delinea ogni cosa, non c'è spessore, non c'è la prospettiva della pittura antica, orrore e superba ammirazione per i giovani pittori di questi anni. E invece lui preferisce la linea definita e unica, senza sgocciolamenti, tirata curva e dritta con il polso sicuro e senza sosta. Pittura ossessiva che riempie di forme e di intrecci come un tappeto lo spazio a



disposizione, anzi più grande è lo spazio e meglio è. Nessun piccolo quadro da tenere sul comodino piccolo borghese e in sala da pranzo, ma una pittura che vuole conquistare lo spazio città, il mondo, il globo. Belle quelle riprese video in mostra dove lui molto giovane e per niente famoso, dipinge rapido nei sotterranei della metropolitana di New York e i poliziotti se lo portano via in manette. Belle quelle riprese di lui già molto malato che instancabilmente riempie di segni colorati uno spazio gigantesco.

Sbagliavo a crederlo un pittore superficiale nutrito di fumetti e pubblicità. Sbagliavo e mi pento del mio giudizio superficiale. Ho scoperto che di storia dell'arte antica e del mondo sapeva tante cose. Da Michelangelo agli Aztechi, dalla colonna Traiana, ai codici minati, tutto risucchiava onnivora e affamato di bellezza. «Ho imparato studiando la vita di altri artisti e studiando il mondo», lui scrive. «Disegnare è fondamentalmente sempre la stessa cosa dai tempi della preistoria». Bob Dylan diceva che la vita più bella è quella prima dei trent'anni. E per Keith Haring la frase è perfetta. Perché prima dei trent'anni c'è una gioia vulcanica che non si ferma davanti a niente. E un orizzonte così largo che viene voglia di abbracciarlo.

www.giovanngiordano.it

SCRITTI DI IERI

Episodi minimi di odio razziale, come quello di Parigi, che distolgono l'attenzione dallo scontro Usa-Urss sulla Siria

Questi pazzi che vogliono uccidere

TONY ZERMO

Un pazzo bianco a Londra ha investito con l'auto la folla di musulmani che usciva da una moschea, facendo un morto. Un altro pazzo, nero, voleva fare a Parigi una strage negli Champs Elysées con la sua auto. Il risultato è stato che è morto lui solo. Ora parlare di Isis, di terrorismo e di terrore della gente davanti a questi fatti isolati, sia pure ripetitivi, ci sembra inutile perché si tratta di devianti mentali istigati dall'odio razziale. Quindi bisogna trattare questi episodi alla stregua di un qualunque incidente stradale, senza allarmarsi più di tanto, senza terrorizzarsi, altrimenti si fa il gioco dei seminari di violenza.

Il problema serio è che occupano tutte le prime pagine dei giornali e

tutte le aperture dei notiziari televisivi distogliendo l'attenzione su fatti importanti. Stiamo parlando di quel che succede nel Medio Oriente. Scrive Stefano Stefanini su «La Stampa»: «Nelle ultime 24 ore Mosca e Washington sono venute ai ferri corti in Siria, dove avevano osservato finora una sorta di convivenza. La caduta dello Stato islamico lascia un vuoto di potere al centro della Mesopotamia. Russi e americani si stanno precipitando per controllarlo. Si è aperta la gara per arrivare primi nella capitale del califfato, Raqqa. La crisi siriana diventa così una crisi russo-americana. Gli americani hanno abbattuto un Sukoi 22 di Assad che bombardava i ribelli che sono anti-Assad e anti-Isis sostenuti dagli americani. Dicono di avere avvisato i russi. Mosca ha rispo-



CHAMPS ELYSEES A PARIGI

sto con durezza, sospendendo la linea russo-americana di comunicazioni militari e avvertendo che considererà «bersagli» i velivoli americani e della coalizione. Damasco è un alleato di Mosca e i suoi aerei non si toccano». Ma cosa accadrà se un giorno un jet russo dovesse abbattere un caccia americano, o viceversa? Il rischio è altissimo e la corsa per arrivare a Raqqa è confusa, sembra una ripetizione della corsa verso Berlino nella seconda guerra mondiale. Allora fu lasciato campo libero ai russi, stavolta non se ne parla. In sostanza nello scacchiere mediorientale si rischia uno scontro tra superpotenze (gli Usa contro il dittatore Assad e Mosca a favore), mentre noi ci distraiamo con questi matti che vogliono ammazzare per forza qualcuno.